



NAPOLI — Alla Rhodiotece di Casoria lo sciopero prosegue ad oltranza. Ieri pomeriggio un forte corteo di lavoratori si è recato in prefettura (nella foto un momento della manifestazione) a protestare contro l'assenza delle autorità che consente alla azienda ogni forma di ricatto. Il proseguimento dello sciopero è stato deciso dai lavoratori in un'affollata assemblea. Gli accordi nazionali di gruppo raggiunti domenica mattina — è stato precisato — non riguardano in nessuna parte le rivendicazioni alla base della lotta nello stabilimento di Casoria. Le richieste a livello locale pongono l'esigenza di una contrattazione della riorganizzazione in corso in alcuni reparti dello stabilimento e per il miglioramento delle condizioni ambientali.

Provocatorie decisioni dell'azienda di Stato

Serrata (subito rientrata) all'Italsider di Bagnoli

La direzione dello stabilimento costretta a ritirare il provvedimento dalla vivace protesta dei lavoratori - Oggi riprendono gli incontri sulle rivendicazioni operaie - Continuano le astensioni articolate

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 1. Di fronte alla decisione dei sindacati di intensificare la lotta a seguito della indisponibilità della direzione a entrare nel merito delle richieste rivendicative, l'Italsider di Bagnoli ha fatto ricorso alla prova di forza e ha proclamato per domani 24 ore di sospensione dal lavoro; in sostanza ha annunciato una serrata di 24 ore da confermare poi giorno per giorno. La decisione della serrata è stata annunciata con ordini di servizio affissi in tutti i reparti. Domani infatti, lo sciopero secondo il programma sindacale, avrebbe dovuto estendersi anche a reparti quali la Cokeria e l'Area Ghisa finora tenuti fuori dalla lotta per motivi di sicurezza tecnica, mentre nel resto del reparto lo sciopero sarebbe stato attuato a singhiozzo. Di fronte a questa minaccia l'azienda ha parlato allora di «garanzia degli impianti» e ha annunciato la serrata. Immediato sono state le proteste e le reazioni contro questa misura dal tono di ricatto e di provocazione insieme. All'uscita anticipata, i lavoratori del primo e del turno unico circa duemila, hanno inscenato una violenta manifestazione di protesta in piazza Brontoli bloccando il traffico per alcune ore. In prefettura si sono subito recati le organizzazioni sindacali, e

nello stesso tempo, a nome del gruppo parlamentare comunista, i senatori Bertoli e Formisano — che denunciavano la provocazione e l'antiscientificità di questa misura adottata da pubblica potestà — hanno presentato una mozione di condanna. Il prefetto ha tentato di accreditare la tesi, secondo la quale la responsabilità ricadeva sui sindacati in quanto essi hanno respinto, finora, le trattative e hanno adottato forme di sciopero che danneggiano gli impianti. Immediatamente dopo i parlamentari comunisti napoletani hanno inviato al presidente del Consiglio Leone un telegramma con il quale hanno richiamato l'attenzione «su un grave problema di ordine pubblico che si sta creando a Bagnoli». Il telegramma invitando Leone a intervenire urgentemente nel modo più opportuno «per indurre l'azienda a riprendere i provvedimenti e a iniziare sollecitamente trattative corrette e positive». Da parte loro in prefettura i sindacati hanno chiesto che la direzione revocasse la serrata, che si tenesse un incontro nella giornata di domani le trattative informali sulla piattaforma di lotta, e solo a questo punto si sarebbe rinvenuta la serrata. Nello stesso tempo lo sciopero continua d'altra parte proprio la circostanza che la lotta continua nonostante i ricatti e le provocazioni direzionali, dovrebbe spingere la direzione ad avere un atteggiamento positivo, diverso da quello avuto nel passato. «Un patto di lenticità», come hanno detto i sindacati. Alla lotta in corso stanno portando un'attiva solidarietà i giovani universitari del «Movimento studentesco»; di questo è venuto un riconoscimento anche da parte della FIOM, FIM e UILM che, nel volano di diffusi questa mattina, hanno dall'altro sottolineano la piena disponibilità a proseguire il dialogo con gli studenti nelle forme e nei tempi che concorderemo fra loro e di del fatto particolare dell'Italsider».

S. Giorgio a Cremano

La polizia attacca i lavoratori della CGE

NAPOLI, 1. Gravi incidenti si sono verificati in occasione della manifestazione degli operai della CGE di San Giorgio a Cremano. I lavoratori hanno formato un corteo insieme ai familiari e a molti studenti giunti anche da Napoli. Il corteo ha percorso le strade della città fino al casello dell'autostrada Napoli-Salerno dove è stato bloccato il traffico. Successivamente i manifestanti sono entrati nella stazione della Circumvesuviana ferendosi sui binari. A questo punto è intervenuta pesantemente la polizia che ha effettuato alcune cariche. Il traffico ferroviario è stato ristabilito dopo qualche tempo e dopo nuovi incidenti che si sono verificati alle 22 circa. L'ardua ora la manifestazione era ancora in corso.

CGIL CISL e UIL esaminano la situazione dell'ENPAS

Per esaminare i problemi dell'ENPAS in ordine al miglioramento delle prestazioni assistenziali sia in ordine al risanamento della disastrosa situazione finanziaria dell'ente e sia, a brevissima scadenza, una riunione delle segreterie CGIL, CISL e UIL e dei rappresentanti delle confederazioni del consiglio di amministrazione dell'ENPAS.

Condizioni di lavoro insopportabili

Ferrovie: paralizzato il compartimento di Milano

MILANO, 1. Lo sciopero unitario dei 18 mila ferrovieri del compartimento di Milano, che assorbe il 25 per cento del traffico totale delle FS è riuscito al completo. L'azione iniziata alle 21 di ieri si è conclusa alle 21 di questa sera. Il disagio per l'utenza è stato grave. Al ritorno dalle ferie si sono verificati fatti che partenze per i ferri e, stamani, il traffico dei pendolari. Le richieste di cui i ferrovieri chiedono l'accoglimento da parte della direzione generale di Roma (adeguamento e cooperazione degli organici; incentivi e benefici che contribuiscono il carico affittu e il carovita, altissimi

Condizioni di lavoro insopportabili

Ferrovie: paralizzato il compartimento di Milano

a Milano; diverse e migliori condizioni igienico-ambientali) condizionano infatti con gli stessi interessi dell'utenza e della stessa azienda statale. La lotta iniziata con queste 24 ore — ma i lavoratori e i sindacati vogliono portarla avanti fino a soluzione della vertenza — è stata proclamata da SFI, SAUPI e SIUF. Ha aderito per anche a FISAFS regionale. Oggi in tutte le località del compartimento si sono svolte assemblee unitarie. I sindacati SFI-CGIL, SAUPI CISL e SIUF UIL si sono incontrati ieri con il ministro dei trasporti Scalfaro per un esame delle richieste fatte in una lettera di recente inviata dal SFI al presidente del consiglio e allo stesso ministro dei trasporti. Le richieste riguardano in particolare l'orario di lavoro, le competenze e le attrezzature, le trattative in caso di sciopero, l'ulteriore finanziamento del piano decennale. Al termine della riunione il ministro dell'Industria e del Lavoro ha avuto carattere interlocutorio — la segreteria del SFI ha ribadito al ministro Scalfaro che nei prossimi giorni il governo dovrebbe l'aspettativa della vertenza quest'ultima sarà chiamata nella seconda quindicina di luglio ad attuare uno sciopero nazionale.

Esasperata protesta nei paesi devastati di Trapani e Agrigento

CENTOMILA TERREMOTATI SULLE PIAZZE SICILIANE

Migliaia di persone abbandonate nella miseria e nello squallore - Sono più i danni provocati dall'incuria del governo che quelli provocati dal sisma - La truffa dei soccorsi e delle promesse - Miserabili agglomerati di tende e baracche

GIOVEDI' A PALERMO SCIOPERO GENERALE

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

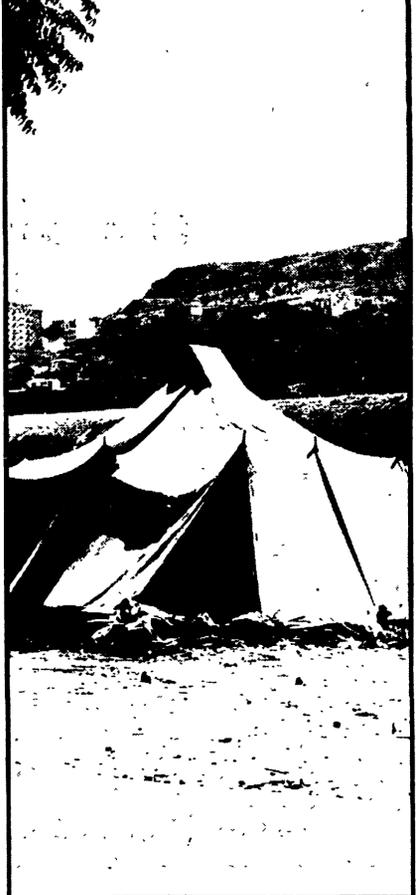
PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.



Un campo per terremotati allestito nei pressi di S. Ninfa. Col caldo si stanno facendo ancora più drammatiche le condizioni delle famiglie costrette ad abitarvi.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamani nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte. Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (banche, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Enzo Fumi

Dopo la protesta all'Aquila

Bloccato il cementificio Sacci di Cagnano Amiterno

Hanno scioperato anche gli operai delle ditte appaltatrici

Dalla nostra redazione

L'AQUILA, 1. Da otto giorni prosegue il blocco del cementificio Sacci di Cagnano Amiterno. Gli operai del cantiere di Cagnano Amiterno (Oro) non hanno permesso di lavorare neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione), e quel che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze che anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto portano avanti una politica che fa ulteriormente decadere il Mezzogiorno e la Sicilia, e ne aggrava i mali.

Dalla nostra redazione

L'AQUILA, 1. Da otto giorni prosegue il blocco del cementificio Sacci di Cagnano Amiterno. Gli operai del cantiere di Cagnano Amiterno (Oro) non hanno permesso di lavorare neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione), e quel che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze che anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto portano avanti una politica che fa ulteriormente decadere il Mezzogiorno e la Sicilia, e ne aggrava i mali.

Dalla nostra redazione

L'AQUILA, 1. Da otto giorni prosegue il blocco del cementificio Sacci di Cagnano Amiterno. Gli operai del cantiere di Cagnano Amiterno (Oro) non hanno permesso di lavorare neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione), e quel che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze che anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto portano avanti una politica che fa ulteriormente decadere il Mezzogiorno e la Sicilia, e ne aggrava i mali.

Dalla nostra redazione

L'AQUILA, 1. Da otto giorni prosegue il blocco del cementificio Sacci di Cagnano Amiterno. Gli operai del cantiere di Cagnano Amiterno (Oro) non hanno permesso di lavorare neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione), e quel che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze